

S. BELLANDI O. E. S. A.

LUIGI MARSILI

DEGLI AGOSTINIANI

▽ Apostolo ed anima del ri-
nascimento letterario in Fi-
renze - An. 1342 - 1394 ▽ ▽ ▽

A

0
0
0
5
1
3
0
8
4
4



0 5 1 3 0 8 4 4

ornia
al

Digitized by the Internet Archive
in 2007 with funding from
Microsoft Corporation

P. S. BELLANDI O. E. S. A.

LUIGI MARSILI

DEGLI AGOSTINIANI

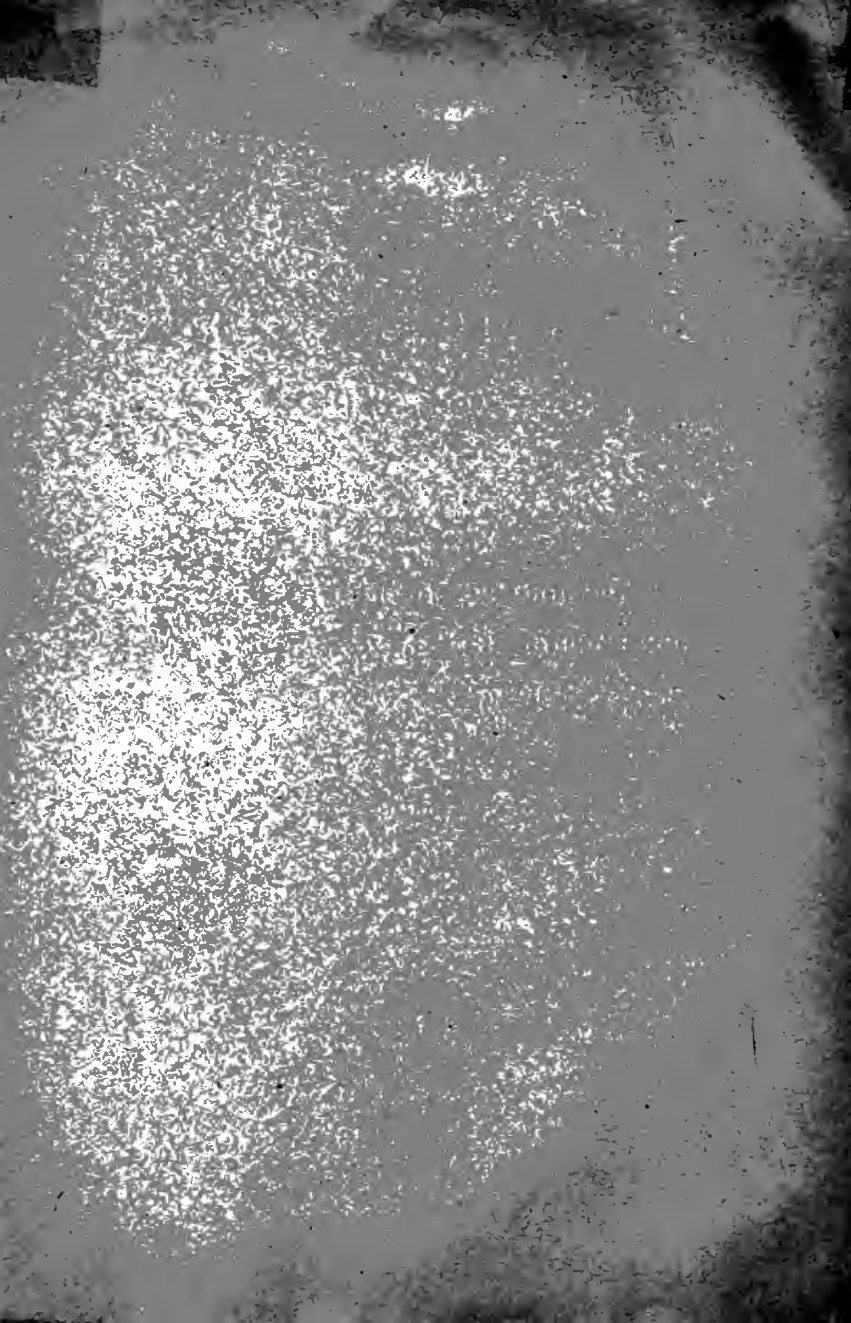
▽ Apostolo ed anima del ri-
nascimento letterario in Fi-
renze - An. 1342 - 1394 ▽ ▽ ▽



FIRENZE ○ ○ ○

TIP. ARCIVESCOVILE

1911 ○ ○ ○ ○



602013



MONUMENTO A LUIGI MARSILI IN S. MARIA DEL FIORE

P. S. BELLANDI O. E. S. A.

LUIGI MARSILI

— DEGLI AGOSTINIANI

▽ Apostolo ed anima del ri-
nascimento letterario in Fi-
renze - An. 1342 - 1394 ▽ ▽ ▽



FIRENZE ○ ○ ○

TIP. ARCIVESCOVILE

1911 ○ ○ ○ ○

SRLF
URL

DG

737.28

M37B45

1911

IMPRIMATUR

Dat. Florentiae, die 3 Jan. 1911

Can. ALEX. CIOLLI *Vic. Gen.*

ALL' ILLUST. MO E REV. MO
MONS. AGOSTINO ZAMPINI O. E. S. A.
VESCOVO DI PORFIRIO
SAGRISTA DI SUA SANTITÀ

Rev.mo Monsignore.

Desiderando presentarle un attestato di gratitudine e di venerazione nella fausta circostanza della sua consacrazione Episcopale, ho pensato bene di riunire e dare un pò di forma alle note ed appunti che da tempo son venuto raccogliendo intorno alla vita del grande M.^o Luigi Marsili, figlio del nostro Convento di S. Spirito, del quale V. S. Illma è nuovo decoro.

La prego, Rev.mo Mons., a voler gradire queste poche pagine, non per se stesse, ma per il soggetto che tendono ad illustrare, il figlio senza dubbio più illustre, il più geniale di S. Spirito, come pure perchè gliele presento in nome di questa religiosa famiglia da Lei tanto, e per tanti motivi, amata.

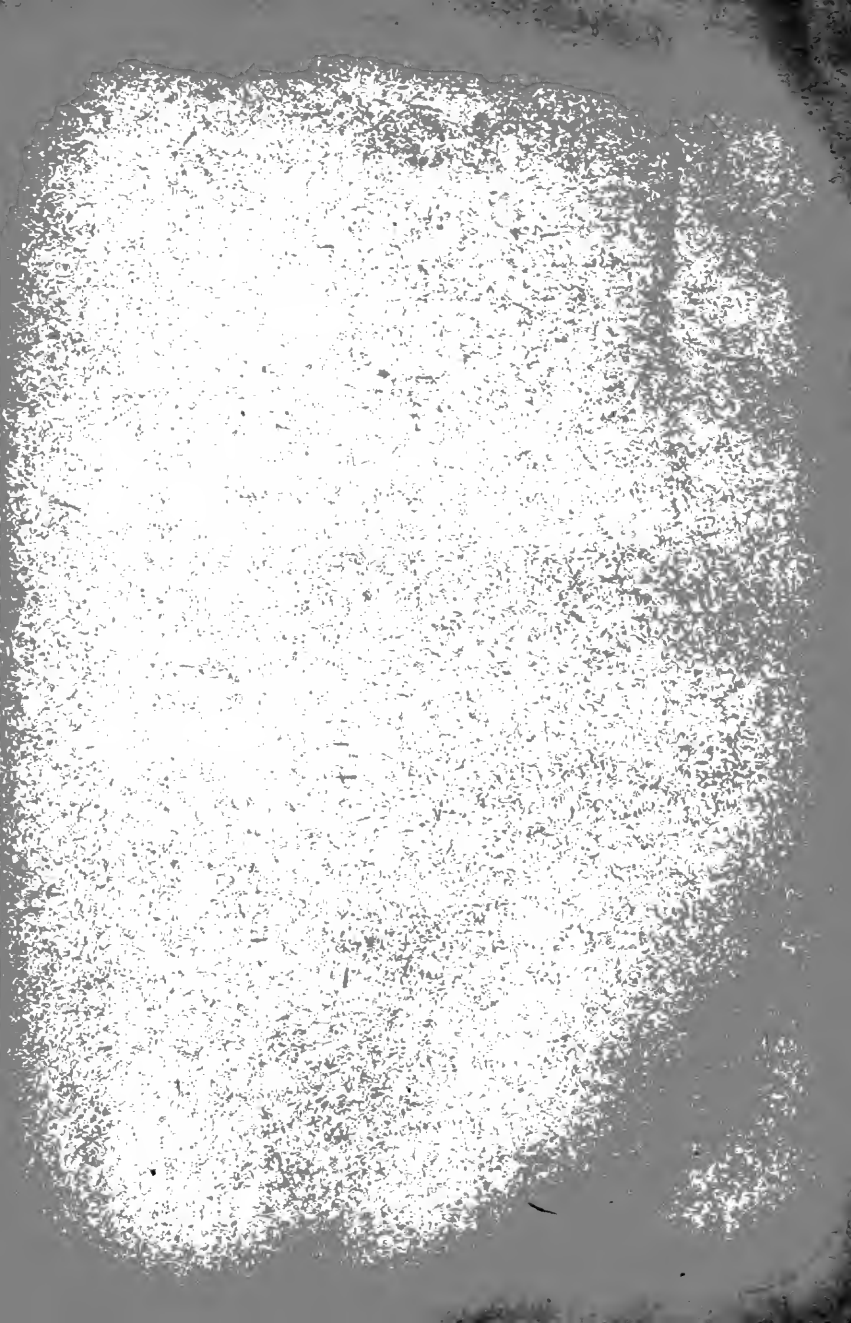
Benedica, Rev.mo Mons., l'umile offerente che rispettosamente le bacia il sacro anello.


Della S. V. Ill.ma e Rev.ma

Firenze, S. Spirito, 2 Gennaio 1911.

Dev.mo ed obbl.mo

FR. STANISLAO BELLANDI O. S. A.





« Oggi è morto Maestro Luigi in grazia di Dio, si crede, e degli uomini certo ». Così scriveva il 21 Agosto del 1394 Messer Lapo Mazzei notaio a Francesco Datini (1) annunziandogli la morte del grande Agostiniano.

Firenze intera, triste e commossa, prese parte ai solenni funerali del medesimo, fatti a spese pubbliche, mentre la Signoria, espressamente riunita, con speciale *provvisione* decretava: che in S. Maria del Fiore si costruisse un sepolcro « *in loco eminenti et alto.... in quo sepulcro recondantur et ponatur corpus dicti magistri (Lodovici) seu eius ossa, quod quidem sepulcrum fiat et sit singulariter pro celebri memoria et perpetua fama dicti Magistri Aloysi* (2).

E M.ro Luigi Marsili era veramente degno di tali rimpianti, di tanto onore!

Mente aperta, ingegno profondo, discepolo, amico ed erede dello spirito del Petrarca, fu, senza veruna esagerazione, l'apostolo, l'anima di tutto quell'immenso

(1) Cesare Guasti — Lettere di un notaio a un mercante del sec. XIV - pag. 67.

(2) Gaye — Carteggio inedito d'artisti dei secoli XIV, XV, XVI Firenze 1839 - T. 1. p. 537.

risveglio letterario che si operò in Firenze poco dopo la seconda metà del secolo XIV, e che preluse all'umanesimo.

Intimamente persuaso essere la scienza, non un ostacolo, ma un mezzo per arrivare alla verità ed all'acquisto della virtù, non solo cercò personalmente, come già il Boccaccio, il Petrarca e qualche altro, di uscire dalla cerchia, dai confini piuttosto angusti che fino allora allo spirito umano avea, a poco a poco, come tracciato e trasmesso il tardo medioevo, ma, pieno di entusiasmo e di ardore, si fece sprone e guida di un numero grande d'intelligenze in sì ardua impresa, piena di pericoli, di difficoltà, di contraddizioni.

È questo il merito speciale del Marsili, e per il quale a tutta ragione è degno del titolo di grande.

Egli fu forse il primo che non chiese solo per sè all'antica civiltà Greco-Romana un campo nuovo di osservazioni e di studi, prodromo del grande rinnovamento degli spiriti che poco più tardi doveva per questo operarsi, ma un tale campo aprì generosamente e con slancio a quanti più gli fu dato.

Teologo ed oratore sommo, letterato insigne, politico sagace, religioso di vita esemplarissima, fù il personaggio più popolare, e più venerato in Firenze sullo scorcio del secolo XIV.

Giovane, fu lodato ed ammirato dal Boccaccio e dal Petrarca; adulto, fù il maestro e la guida di tutte le migliori intelligenze delle quali in quel tempo fu sì ricca la bella Città dei Fiori. Le cronache del tempo, per quanto semplici e concise, ci dicono abbastanza

per farci comprendere quanto alta fosse la fama che presso ogni ordine di cittadini godeva il Marsili.

Purtroppo, dopo gli scritti dei contemporanei, come del Poggio, del Rinuccini, del Niccoli, e di Leonardo Aretino, sopra la memoria del grande Agostiniano si stende quasi un velo d'oblio, sopraffatta, scrive giustamente la compianta Prof.ssa Cornelia Casari nel suo lavoro intorno a Luigi Marsili (1), dallo svolgersi e dal crescere di quel seme, che egli stesso aveva gettato.

È vero che di lui hanno parlato, oltre gli storici dell'Ordine Agostiniano, il Negri, il Poccianti, il Del Migliore, il Moreni, il Tiraboschi e tanti altri, ma tutti han detto ben poco e con non poca confusione. Con più studio ed accuratezza ne scrisse il Mehus nella « *Vita del Traversari* » come pure il Wesselofsky nella prefazione al « *Paradiso degli Alberti* ».

In questi ultimi tempi, veramente, sembra che si voglia fare un pò di giustizia ai meriti ed alla memoria dell'antico Frate di S. Spirito.

In modo speciale hanno contribuito a ciò, e Floriano del Secolo col suo opuscolo « Un teologo dell'ultimo Trecento, Luigi Marsili (2) »; e la sopra citata Prof.ssa Casari col suo lavoro già ricordato.

(1) Cornelia Casari — Notizie intorno a Luigi Marsili - Lovre 1900. Per quanto io conosca, è questo il migliore studio fatto fino al presente intorno a Luigi Marsili. Di questo bel lavoro ne furono tirate non molte copie, e perciò non è tanto facile averlo.

(2) Tale opuscolo non si trova più in commercio.

Possano ancora queste poche ed umili pagine, portare anch'esse un nuovo raggio di luce sopra di una vita tanto benemerita, e far conoscere sempre più quanto debbano a questo Religioso le nostre lettere e la nostra stessa civiltà.





Il nostro Luigi nacque dalla nobile famiglia Guelfa de' Marsili, che aveva le sue case in Borgo S. Iacopo (1).

Dalla lettera VI del libro XIV delle Senili del Petrarca si deduce, non ostante ogni opinione in contrario, che l'anno della sua nascita v'è segnato nel 1342 (2).

Rimasto orfano di padre ancor fanciullo, ricevè la prima educazione dalla propria madre e dai parenti di questa, uno dei quali, amico del Petrarca, ebbe l'ispirazione di affidarlo a tanto maestro. Ecco come il Petrarca stesso ci narra il fatto nella lettera VI del

(1) Suo trisavolo fu quel Vagliante Marsili che a tempo della guerra di Monteperti lo troviamo fra gli eletti « *ad remanendum florentiae pro foro victualium ad exercitum mittendum* » come si ricava dal Priorista Mariani V. Il c. 416. Da Vagliante nacque Berlinghieri, consigliere alla Corte del re Carlo d'Angiò. Fra i figli di Berlinghieri si trova il nonno del nostro Luigi, certo Iacopo, più volte Priore della Repubblica Fiorentina. Quartogenito di Iacopo fu Bernardo padre di Luigi Questi morì nel 1348, essendo allora priore della Repubblica, lasciando orfano a soli sei anni colui, che dovea presto divenire il più celebre de' Marsili.

(2) Vedi Casari — op. cit. pag. 21 e seguenti.

libro XIV delle Senili sopra citata (1). « Tu eri ancora poco più che fanciullo quando quell'ottimo parente tuo ed amicissimo mio, volle condurti da me, che fatta ragione dell'età tua troppo tenera, noi mi sentiva disposto ad accoglierti. Ma non appena t'ebbi veduto, di te concepì le più belle speranze, e contro il mio costume, quanto era possibile in tanta disuguaglianza di età, mi strinsi a te d'amicizia.

« Poi come spesso tu tornavi a visitarmi, sempre maggiore io sentiva il piacere di rivederti, e meravigliando come in quegli anni tuoi teneri tu potessi nutrire tanto affetto per me, soventi volte fra me medesimo e cogli amici parlando, io ripeteva quelle parole del S. Padre Ambrogio « *questo fanciullo se vive sarà qualche cosa di grande.*

Queste parole onorano e il maestro e il discepolo.



Sul mattino della vita vesti l'abito degli Agostiniani in S. Spirito.

Era questa senza dubbio un'epoca gloriosissima per il Convento di S. Spirito.

Pochi anni prima, nel 1348, era morto fra le sue mura il S. Simone da Cascia, amato e venerato da tutta Firenze per la sua dottrina, per le sue predicazioni, per la fondazione di varie opere pie, e soprattutto per

(1) La versione è del Fracassetti.

la fama della sua santità. Erano invece viventi i celebri maestri Fr. Angelo e Remigio da Firenze, quest'ultimo elevato nel 1356 a Vescovo di Pistoia (1), Fr. Bernardo Angelerio, e Fr. Graziano il Fiorentino.

Fra i giovani poi si contava, oltre il Cavalcanti e Martino da Signa, confessore, amico, ed erede del Boccaccio, Fr. Onofrio Stecchetti de' Visdomini, nel 1384 Vescovo di Volterra e poi di Firenze, come pure Fr. Francesco Bardi, che nel 1398 andò Vescovo nelle Puglie.

Tale ambiente, tali compagni ebbero certamente la più salutare influenza sul cuore e sopra la bella mente del giovane nostro religioso.

I primi risvegli di cultura, i primi conati del rinascimento avevano trovato buona accoglienza fra i religiosi di S. Spirito.

Il nostro Marsili, già iniziato dal Petrarca a gustare lo studio dei classici, non li abbandonò ancora quando intraprese lo studio della filosofia e della teologia.

(1) Il Convento di S. Spirito, dalla sua fondazione al presente, ha dato alla Chiesa ben sette Vescovi.

1.o Bernardo Martellini Vescovo di Cesena 1342-1348.

2.o Remigio da Firenze Vescovo di Pistoia 1356-1370.

3.o Onofrio Stecchetti de' Visdomini, dal 1384 al 1394 Vescovo di Volterra; dal 1394 al 1403 Vescovo di Firenze.

4.o Francesco Bardi Vescovo Traconense. nelle Puglie - 1398.

5.o Guglielmo Becchi Vescovo di Fiesole 1470-1480.

6.o Nicola Landini Vescovo di Porfirio 1751-1782.

7.o L'attuale Sagrista di S. S., Mons. Agostino Zampini Vescovo di Porfirio.

Quanto fosse grande il profitto che dai suoi studi ne ricavò, si può conoscerlo da un brano della lettera del Petrarca più volte citata. « Grande e ricca materia, così
« gli scrive, tu porgi perchè di te si rallegri e sper
« ognuno assai bene, ed io soprattutto, che forse prima
« di ogni altro in te più fisso tenni lo sguardo. Di nobile
« ingegno Iddio ti fu largo e tali stimoli ad esso ag
« giunse di buon volere, che di mille svariate cose tu
« già ti procacciasti una scienza, in cotesta età, più
« singolare che rara...

« Nè solamente l'intelletto a comprendere le cose, ma
« felicissima ancora tu sortisti la lingua ad esporre,
« della quale il difetto soventi volte tolse lo splendore
« a grandi ingegni e li fece parere inferiori ad altri
« che men valevano di loro.... Non è più dunque spe
« ranza soltanto che mi venga da te, ma speranza in
« sieme e letizia; perocchè la letizia per il buon nome
« che già ti sei fatto, si congiunge alla speranza di
« quello che ti procurerai nell'avvenire. Ti veggo per
« merito già fatto pari agli uomini grandi: non andrà
« guari che ti vedrò tra i grandissimi ».



Quando il Petrarca scriveva così all'antico discepolo ed ora amico carissimo, questi si trovava a Padova, allo studio generale che l'ordine Agostiniano aveva in quella città. In quell'epoca il Marsili poteva avere circa 30 anni.

Da una carta di procura del 13 giugno 1371, esistente fra le pergamene del Convento di S. Spirito, nel Regio Arch. di Stato di Firenze (1), si ricava che il Marsili in tale anno si trovava ancora in S. Spirito. È solo nel 1373 che lo sappiamo di certo in Padova. Ciò appare da una lettera che in data 26 Dicembre indirizzò da questa città al suo grande amico Guido Del Palagio(2).

Basterebbe questa lettera per rivelarci tutto l'animo del giovane Religioso, e a confutare l'accusa che più tardi gli si fece; di mancanza cioè di spirito religioso, e di avanguardia del rinascimento paganeggiante.

Niente di più falso, e di più alieno dell'animo del Marsili! Egli fu certamente uno dei primi e dei più efficaci pionieri del rinascimento, ma del rinascimento cristiano; come del resto ne fanno fede tutta la sua vita, tutti i suoi scritti, tutti i suoi discepoli, quali il Niccoli, il Rossi, Coluccio Salutati e tanti altri.

Come il suo maestro, il Petrarca, egli seppe conciliare bellamente lo studio delle lettere sacre con l'erudizione classica, il più profondo sentimento religioso ad un trasporto entusiastico a tutto ciò che poteva arricchire di cognizioni sempre maggiori la mente. Egli ebbe, sì, un grande rispetto per i diritti della ragione, ma ciò non andò in lui separato da una filiale devozione alla Chiesa, alle sue dottrine, ad uno spirito di profonda pietà.

(1) R. Arch. di Stato di Firenze. Pergamene di S. Spirito 13 Giugno 1371.

(2) Lettere del B. Giovanni delle Celle. Ed. Sorio. Roma 1845 - p. 20.

Nella sopra citata lettera a Guido del Palagio, dopo avere il Marsili esortato l'amico, ricco mercante, a disprezzare il mondo, termina : « E questo dico che d'ogni suo
« fatto (del mondo) mi fa ogni dì divenire maggiore odio
« e solo nell'ozio litterale trovo alcuno diporto, perchè in
« quello si ragiona e parla dell'altra vita ».

Così certo non avrebbe scritto un fautore del rinascimento pagano.



Da Padova il Marsili si portò a Parigi, per perfezionarsi negli studi a quella celebre Università.

Infatti da Parigi in data 19 Settembre 1374 scriveva di nuovo all'amico Del Palagio come pure colà gli indirizza una lettera nel 1376 Coluccio Salutati (1).

Con quanto ardore continuasse ivi ancora ad applicarsi allo studio, lo si ricava dal profitto ch'egli ne trasse, e che poco più tardi doveva richiamare sopra della sua persona le lodi e l'ammirazione di tutti i più insigni personaggi dell'epoca.

Del resto stimoli a ciò fare gli vennero da più parti.

Ancora a Padova così fra l'altro gli scriveva il Petrarca (2): « Prosegui animoso nella via in cui ti sei
« messo, addoppia gli sforzi, quindi l'onore.... Intra-
« prendesti nel mattino il viaggio ; fà che non ti colga

(1) Novati. Epistolario di Colucci Salutati. V. 1. p. 243.

(2) Lettera citata.

« nel mezzodi la pigrizia.... Ben altro da te mi ripro-
« metto ;... abbastanza mel dice l'ardore che spira dà
« tuoi occhi, dal tuo volto, dalle tue parole ». E poco
più appresso : « Non appena ti verrà fatto di giungere
« al segno cui miri (1), e ciò sarà presto, scrivi un trat-
« tato contro quel rabbioso cane che è Averroè, il quale
« agitato da infernale furore, con empì latrati e con be-
« stemmie da ogni parte raccolte, oltraggia e lacera il
« santo nome di Cristo e la cattolica fede ».



Per quanto tempo lo studioso frate di S. Spirito frequentò l'università di Parigi?

Non è tanto facile determinarlo. Non credo però esser molto lontano dal vero mettendo qualche cosa più di cinque anni.

Di fatto : dalla lettera di lui a Guido del Palagio sappiamo di certo che circa la metà del 1474 già si trovava in Parigi. Ora, in data 6 Dicembre 1378 abbiamo un'altra lettera del Marsili al medesimo Guido proveniente al pari da Parigi. Dopo questo tempo però non abbiamo più notizie della sua dimora nella metropoli della Francia, Quindi con ogni probabilità egli deve essere tornato in Italia nel 1379.

Il secolo XIV fu senza dubbio, e sotto ogni rispetto, il secolo d'oro per l'Ordine Agostiniano. Il Tiraboschi

(1) A prendere cioè la laurea di Dottore in Teologia.

nella sua Storia della Letteratura Italiana (1) non dubita, fra l'altro, di affermare che in tal secolo l'Ordine Agostiniano, almeno in Italia, era il più fecondo di dotti teologi. Ciò era sì noto, che nel 1310 i Baccellieri dell'Ordine che si recavano a Parigi per perfezionarsi in quel celebre studio, potevano ottenere la laurea in minor tempo che gli altri. Di più, nel 1330 l'Ordine ebbe il privilegio, che i propri Baccellieri fossero ammessi a leggere il libro delle sentenze, senza fare, come tutti gli altri, in precedenza l'anno obbligatorio di Filosofia (2).

In forza di questo privilegio il Marsili, già Baccelliere, ai primi del 1377 si presentò agli esami di laurea.

Superò questi felicemente, ma per il momento non potè veder fatti paghi i suoi voti. Degli avversari, che la sua vivacità ed indipendenza aveangli creati, frapposero delle difficoltà.

Egli reclamò contro sì patente ingiustizia, e sicuro di se, non si peritò di rivolgersi con lettera allo stesso re di Francia, Carlo V (3).

La stessa Repubblica di Firenze intervenne in favore di questo egregio suo figlio. Nell'Arch. di Stato di Firenze si conserva ancora la copia della lettera

(1) V. V p. I. — pag. 160.

(2) *Denifle et Châtelain*. Chartularium Universitatis Parisiensis. Parisiis 1891, p. 40, 144, 339.

(3) Copia di tale lettera esiste ancora al Nazionale di Parigi - ms. latino 1463, f. 73.

spedita dalla Repubblica al Card. Orsini e nella quale gli si raccomanda caldamente il Marsili (1).

Questa lettera è oltre ogni dire onorifica per il raccomandato.

Tante pratiche solo ai primi del 1379 ottennero il loro risultato.



Nei cinque anni passati in Parigi, il nostro Luigi non si dedicò solo allo studio della teologia, e a leggere il libro delle Sentenze ai giovani del proprio Ordine, ma ancora alle care lettere, agli amati studi classici consacrò non poco tempo.

Quantunque non se abbiano prove dirette, possiamo quasi con certezza asserire, che appunto a questo tempo risalgono i suoi studi sul Canzoniere del venerato Maestro, ed i commenti alle due canzoni:

« *Italia mia, benchè il parlar sia indarno* » e
« *Aspettata in Ciel beata e bella* ».

Da una lettera al Del Palagio, in data 20 Agosto 1375, apprendiamo che ancora altre poesie del Petrarca avea commentate, ma di questi ultimi lavori a noi non è pervenuto nulla.

A questo tempo si devono pure attribuire alcune delle poche lettere che di lui ci rimangono. Queste let-

(1) Missive — Filza 17. L'autore di questa lettera è Coluccio Salutati, allora Cancelliere della Repubblica. È stata pubblicata dalla Casari, op. cit. App.

tere scritte nella bella e graziosa dicitura fiorentina del quattrocento, ci rivelano tutto l'animo del Marsili: buono, pio, pieno d'energia, e vibrante del più puro amore a Dio, alla patria, alla scienza.



L'anno del ritorno in patria del Marsili è, almeno per ora, ignoto. Dal Dicembre del 1378, epoca nella quale scrive da Parigi al Del Palagio, non abbiamo più notizie di lui fino al 1382.

In tale anno è certo che già si trovava nel suo caro Convento di S. Spirito (1).

Egli rientrava in patria con la fama di insigne teologo, di eccellente oratore, di grande letterato.

Firenze in quell'epoca godeva i frutti della pace.

Il benessere sociale, frutto dell'attività commerciale dei propri cittadini, eccitava gli animi alle più solenni ed ardite manifestazioni dell'arte. Il genio di tanti suoi figli era ben atto a secondare tali slanci.

Nè paghi di ciò; la memoria, i ricordi, gli scritti dei suoi grandi concittadini, Dante, Boccaccio, il Petrarca avevano incominciato a suscitare nell'animo di molti un desiderio vivo, ardente di una cultura più larga di quello che fino allora aveva consentito la tradizione scolastica.

(1) Ciò risulta dal fatto che in tale anno la Rep. Fiorentina lo incarica di un'ambasceria a Carlo d'Angiò.
(Arch. di Stato di Firenze. Missive - Filza 17).

Il Marsili non poteva incontrare disposizioni migliori per l'attuazione di un piano che forse già da molto tempo vagheggiava.

La sua mente acuta ed osservatrice, avea potuto notare nei viaggi e nelle molteplici relazioni con le persone più illuminate di quell'epoca, come da tempo uno spirito nuovo pervadesse le anime, uno spirito di risorgimento intellettuale.

Il desiderio di ritornare allo studio dei classici, della civiltà Greco-Romana si affacciava quà e là sempre più vivo, e pungeva non pochi.

Questi fremiti, questa corrente avea però bisogno di un'anima, di uno spirito superiore che la raccogliesse per svilupparla, per educarla. E quest'anima, questo spirito superiore la Provvidenza l'aveva appunto preparato nel giovane e ardente Agostiniano.



Tornato in Firenze apre ben tosto nel suo Convento di S. Spirito una scuola che, per il tempo, rappresentava un'audacia.

Allo studio della teologia, egli unisce quello della filosofia, della storia, dei classici, delle letture istruttive; e come se ciò fosse poco, bandisce da questa sua scuola la forma scolastica, introducendo per primo nell'insegnamento quella forma libera, sciolta che per-

mette maggiore e più facile comunicazione con gli scolari (1).

L'esito di una tale innovazione ci dice quanto giustamente il Marsili avesse intuito la necessità dei suoi tempi.

« Giovani ed uomini maturi, scrive l'egregia Prof.ssa Casari, accorsero a lui affascinati dalla sua eloquenza conquisi dalla vastità della sua dottrina; perchè egli conosceva con eguale profondità tutti i campi dell'umano sapere: Teologia, filosofia, Storia e Lettere amene, e confermava i suoi insegnamenti con passi tolti, non solo dai Padri della Chiesa e da Aristotile, ma ancora da Seneca, da Cicerone, da Livio, e dagli altri scrittori pagani. Pronto a rispondere a tutti i quesiti, a risolvere ogni dubbio, sapeva ravvivare ogni cosa con una genialità senza pari (2).

Non contento di questa scuola, raccoglie spesso il Marsili presso di se un' eletta schiera di giovani studiosi, e in famigliari conversazioni, in piacevoli dispute, arricchisce la loro mente di sempre nuove cognizioni. Sono questi i primi germi dei celebri convegni di S. Spirito, che con ogni buon diritto furono più tardi considerati come la prima Accademia del rinascimento, ed il loro fondatore, un precursore dell'umanesimo (3).

(1) Chi desiderasse maggiori notizie sul metodo introdotto dal Marsili nell' insegnamento, può consultare con frutto: *Il Poggio — Orazione in morte di Niccolò Niccoli. — Il Manesti — Vita di Niccolò Niccoli.*

(2) Cornelia Casari — Op. cit.

(3) Wesselofsky — Pref. al « *Paradiso degli Alberti* » V. 1. Bologna 1876.

Quanto vi era di meglio allora in Firenze frequentava con trasporto la cella di M.o Luigi.

Coluccio Salutati, cancelliere della Repubblica, il Niccoli, Roberto de Rossi, Antonio Alberti, Guido Del Palagio e tanti altri, per nessuna cosa al mondo avrebbero lasciato d'intervenire ai geniali convegni che preparava il venerato Maestro.

Il Poggio nell'orazione funebre in onore del Niccoli (1), il discepolo forse più affezionato al Marsili, e dal quale non si distaccava che con dolore, ci dice, in proposito, fra l'altro, « La cella di M.ro Luigi era sempre piena di giovani distinti... ed era visitato altresì da ottimi ed eccellenti uomini, che da ogni parte a lui affluivano, quasi ad oracolo divino ».

Il Manetti, nella vita dello stesso Niccoli (2) l'appella « preceptor egregius ad lonquendum promptissimus ».

Giovanni da Prato, « Divino intelletto, famoso maestro, teologo sommo, e preclarissimo oratore, alla cui laude di bisogno sarebbe il cuore dell'eloquenza di Demostene e di Cicerone » (3).

Coluccio Salutati, parlando dei suoi frequenti rapporti col Marsili, fra l'altro ci dice: « Quando era con lui prolungava per molte ore il discorso, e nondimeno io ne partivo sempre con dispiacere, poichè non potevo saziarmi della presenza di sì grand'uomo:

(1) Poggio — Op. cit.

(2) G. Manetti — Op. cit.

(3) Wesselofshy — Op. cit. — Romanzo III.

- Qual forza, dei immortali, quale abbondanza aveva
- egli nel ragionare, e qual vastità di memoria...
- Niuna cosa poteva io dirgli giammai che gli giun-
- gesse nuova ; tutto egli sapeva, tutto avea presente (1).



L'attività e l'influsso del Marsili nel risveglio letterario del suo tempo, non si restrinse solo alle lezioni ed ai convegni di S. Spirito. Egli usciva spesso dal suo Convento per accendere in campi più vasti l'amore allo studio.

E la fiaccola ch'egli agitava ben presto accese tale un fuoco che più non si spense.

Il letterato, il gaio e gentile capo dei convegni di S. Spirito e del Paradiso degli Alberti, non dimenticò però mai di essere ancora un teologo ed un religioso. E questa è una sua gloria singolarissima.

Egli seppe sì bene accoppiare i due bei amori di Dio e della scienza, che i giovani, che tutti coloro che l'avvicinavano, si partivano da lui, non solo più illuminati, ma ancora più religiosi.

Ne abbiamo di ciò splendide testimonianze. Il Poggio sopracitato, dopo averci detto che la cella di M.ro Luigi era sempre piena di giovani distinti, aggiunge: « i quali si proponevano come esempio la sua vita ed i suoi costumi ».

(1) Bruni — *Dial. ad P. Istrum.*

Egli allontanava inesorabilmente da se coloro, che, mentre si sforzavano di arricchire di cognizioni la mente, non cercavano al tempo stesso di educare il cuore alla virtù.

Ascendeva spesso il pulpito di S. Spirito, e la sua parola calda, dotta, persuasiva riportava frutti i più salutari. « Quando si sa ch'egli deve ascendere il pulpito, abbiamo da una memoria del Salutati, non solo l'indotto volgo, ma ancora un'eletta schiera di eruditi accorre desiosa di udirlo, quasi fosse un oracolo divino ». (1).



Firenze andava orgogliosa di questo suo figlio e lo riguardava come una vera gloria della città.

Nel 1382 già lo aveva onorato di un'ambascieria al Duca D'Angiò (2). L'anno appresso, con Donato Acciaiuoli e Biliotto di Sandro Biliotti, è mandato ambasciatore alla Corte del re Carlo Durazzo di Napoli, assegnandogli ben tre fiorini al giorno (3).

Essendo poi, nel 1383, rimasta vacante la Sede Vescovile di Firenze per la promozione del Vescovo

(1) Lettera della Signoria al Pontefice — Reg. Archivio di Stato di Firenze — Missive — 3 Ottobre 1385.

(2) L. Aretino — Hist. Florent. — Lib. X, p. 200.

(3) Arch. di Stato di Firenze — Provvisioni del Comune, Reg. 74 — 1384.

Acciaiuoli, sorse vivo e spontaneo in tutti il desiderio di avere il Marsili per pastore.

Difatto i Signori della Città, nel presentare al Pontefice, giusta il consueto, diversi personaggi atti a ricoprire una tale dignità, raccomandano per primo il Marsili. E fanno ciò con una lettera così calda, così riboccante di lode per il loro raccomandato da destare la più viva meraviglia (1).

Poco dopo avuto sentore che il Pontefice piegava a scegliere il Marsili, inviano a Roma una nuova lettera di raccomandazione ancora più pressante della prima. Non contenti di ciò, con apposita lettera ne interessano tutto il Collegio dei Cardinali (2), e con altra, in modo tutto speciale, il Card. di Firenze (3).

In data 28 Novembre scrivono ancora una volta al Collegio Cardinalizio per insistere nella loro domanda, « giacchè tutti omai i buoni cittadini speravano, « che non più nella Chiesa dei frati, ma nella stessa « Cattedrale avrebbero (udito) quella sua dolcezza di « parola, quel suo calore nel riprendere i vizi, che li « traeva tutti ad ascoltarlo con grande interesse, che « li incitava alla virtù, tenendoli lontani dal male. « Ah quale consolazione pel popolo avere un pastore « chiaro per la scienza, illustre per l'eloquenza, ed « insieme cospicuo esempio di opere buone. Tali pastori « aveva la prisca cristianità, che per il loro popolo,

- (1) Arch. di Stato di Firenze — Missive — 3 Ottobre 1385.
(2) Idem Idem — 14 Ott. 1385.
(3) Idem Idem (?)

« non solo si adoperavano con sommesse preghiere,
« ma con predicazioni e con mirabili dispute (1).



Non sappiamo il perchè tante suppliche e tante insistenze non ottenessero il loro effetto.

Alcuni vollero vedere in ciò il maneggio di fazioni politiche; altri, arte malevola di emuli. Fatto stà che per allora la Sede di Firenze toccò ad uno straniero, a Bartolomeo Ulario Arciv. di Creta.

Nel 1389 l'Ulario è promosso Cardinale, e la Chiesa fiorentina è di nuovo vacante. Signoria e popolo, nonostante l'esito sfavorevole delle pratiche fatte nel 1385, chiedono concordi ancora una volta il Marsili per pastore.

La proposta venne accompagnata con una lettera che è un vero panegirico per il Marsili (2). Ciò non ostante ancora questa volta i desiderî dei Fiorentini non furono appagati. La Sede di Firenze toccò invece ad un amico e confratello del Marsili, l'Agostiniano Onofrio Stecchetti de' Visdomini, già vescovo di Volterra.

L'unico, forse, che non provasse dispiacere per la mancata promozione, fu proprio M.ro Luigi,

(1) Wesselofsky — Op. cit. — Appendice.

(2) Tale lettera è pubblicata per intero dal Mehus — Vita di Ambrogio Traversari — Firenze, 1759.

Non una recriminazione, non un lamento in proposito si trova negli scritti che di lui ci son pervenuti, nè di ciò fanno allusione veruna gli amici ed i conoscenti che di lui hanno scritto.

Egli era superiore a tali debolezze.

Il plauso e la stima che lo circondavano non lo fecero insuperbire, come non lo abatterono le contraddizioni delle quali fu fatto il bersaglio.

È proprio dei grandi richiamare intorno a se, insieme coll'ammirazione, l'invidia e la critica degli emuli.

Al Marsili, veramente grande, non poteva mancare tale gloria.

Non lasciando nessun lato vulnerabile, nè la sua vita intemerata, nè le sue dottrine sempre conformi alla più sana ortodossia, lo si tacciò di novatore, di rivoluzionario negli studi, di voler paganizzare la scienza.

Contro di lui, e contro la sua scuola, si schierò tutta la parte intransigente e conservatrice.

Il Marsili dovè per questo soffrire, e non poco. Quello però che soprattutto ferì certamente il suo cuore, deve essere stato il cambiamento che a suo riguardo si operò negli animi dei suoi confratelli, circa sei anni prima della morte. Fino a quel tempo era stato amato, venerato, incoraggiato dai suoi conreligiosi, che già lo avevano eletto ancora a loro Provinciale (1).

Come spiegare un tale cambiamento? Non abbiamo dati per ciò fare. Solo sappiamo che ciò deve essere

(1) Mehus — Vita A. Traversari — Appendice.

stata cosa ben grave, essendo intervenuta in difesa del Marsili la stessa Signoria, scrivendo in proposito al generale dell'Ordine (1). Ben presto però tutto fu sistemato; infatti di tali interni dissensi non se ne fa più menzione.

Anzi dello stesso Marsili, dal 1389 al 1394, anno della sua morte, non abbiamo più memorie.

Solo il Manni nei suoi *Sigilli* riporta un documento, in data 14 luglio 1392, dal quale risulta, che di quei giorni Luigi de' Cavalcantibus era ricorso al Marsili per consiglio in cosa di grave momento (2).

Dopo questa non abbiamo intorno all'insigne Agostiniano, almeno ch'io conosca, altra memoria che la postilla già nota di Messer Mazzei, nella sua lettera al Datini, in data 21 Agosto 1394: « Oggi è morto il Maestro Luigi, in grazia di Dio, si crede, e degli uomini certo ».

Era nel suo cinquantaduesimo anno (3).

Ai suoi funerali prese parte tutta Firenze, e la Signoria, come già dicemmo, con apposita provvisione ne volle perpetuata la memoria con un monumento in S. Maria del Fiore.

Per molto tempo questo lo si poteva vedere a destra del tempio, vicino alla porta che mena al cam-

(1) Wesselofsky — Op. cit. — Appendice al Vol. I.

(2) Manni — *Sigilli* — T, XVII, p. 35.

(3) Non ha nessun fondamento la notizia data da non pochi scrittori, specialmente del nostro Ordine, che il Marsili prendesse parte alle dispute del Concilio fiorentino, e che fosse morto nel 1439.

panile. Al presente invece si trova nell'ultima cappella della crociera di sinistra.

Il grande Agostiniano è rappresentato giacente sopra di un sarcofago, vestito dell'abito del suo Ordine. Ha sul petto un volume aperto, simbolo del suo dottorato, con le mani incrociate sopra del medesimo.

Sotto si legge la presente iscrizione:

« *Florentina civitas ob singularē eloquentiam et
doctrinam clarissimi viri Luisii de Marsiliis sepul-
crum ei, sumptu publico, faciendum statuit* ».



Fino alla metà del secolo scorso, nel primo Chiostro del Convento di S. Spirito si poteva ammirare una lastra sepolcrale avente scolpita sopra la figura maestosa di un religioso Agostiniano.

Era il monumento che ancora i suoi confratelli avevano voluto consacrare alla memoria del grande Marsili (1).

Arrivati a questo punto sorge spontanea una domanda: Quali opere ha lasciato ai posteri Luigi Mar-

(1) Questo monumento fino a tutto il 1600 rimase nel vecchio capitolo dove era stato posto. Trasportato in seguito presso il cancello che dal primo Chiostro si passa al secondo, nel 1883 venne ricoperto dal nuovo impiantito.

sili? Qual'è stata la sorte della sua biblioteca che doveva essere certamente preziosa? (1).

Riguardo alla prima domanda; certo che il Marsili lasciò varie opere, frutto dei suoi studi e delle sue osservazioni. Fra le altre gli autori citano:

1.^o « *Vetus ac novum testamentum heroicis versibus exaratum.*

2.^o *Sermones vari.*

3.^o *Tractatus de Passione Christi, divisus in septem discursus per omnes horas canonicas.*

4.^o *Sermo de conceptione B. V. Mariae.*

5.^o *Quaestiones theologicae.*

Di queste opere però nessuna è pervenuta fino a noi (2).

Sono giunte invece fino a noi: sei lettere dirette all'amico Guido Del Palagio (3) quella latina al re

(1) Noi sappiamo di certo che il Marsili aveva ereditato dal Maestro, dal Petrarca, una viva passione per la ricerca e trascrizione dei codici. Si deve proprio a lui se una tale passione si trasfuse ancora in tanti altri, da raggiungere in breve una vera febbre.

(2) Nel fondo dei manoscritti dei Conventi soppressi, alla Nazionale di Firenze, si trovano vari volumi di *Sermones* provenienti da S. Spirito. Ancora non mi fu dato di osservarli tutti: ho ferma speranza col tempo di identificare quelli del Marsili.

(3) Nelle biblioteche di Firenze si trovano ben 24 codici che contengono tali lettere. Ebbero varie edizioni. La Prof.ssa Casari indica come prima edizione completa di tale lettere quella di Tommaso Bonaventuri — Tartini — Firenze 1720.

Carlo V di Francia (1); i commenti alle due canzoni del Petrarca (2); ed in fine un trattatello per ben confessarsi (3).

Ben poco al certo, ma pure sufficiente per darci un'idea della gran mente e della squisita bontà d'animo del Marsili.

Riguardo alla sua biblioteca, noi sappiamo ch'egli dispose morendo che questa andasse ad arricchire quella del Convento. Venti anni prima il Boccaccio lasciava con il medesimo scopo la propria a M.ro Fr. Martino da Signa.

Qual biblioteca in quel tempo dovea possedere il Convento di S. Spirito!

Ciò spiega la bolla di scomunica che nel 1466 emanò Paolo II, ad istanza del Generale Guglielmo Becchi (4), contro chi avesse ardito togliere ancora un

(1) Al Nazionale di Parigi.

(2) Ancora di questi commenti se ne trovano vari codici alla Nazionale e alla Laurenziana di Firenze — Furono editi più volte, e sono tenuti da tutti in molto pregio, non solo per la lingua, ma molto più perchè nessuno meglio del Marsili era in grado di conoscere in proposito la mente del Petrarca.

(3) Fu scritto dal Marsili nel Febbraio del 1387 a petizione di un suo amico. È un vero e proprio esame di coscienza, nel quale si trovano suggerite tutte le colpe che in quel tempo potevano esser commesse da un buon fiorentino — Non ha avuto ancora nessuna edizione. Si trova in vari codici; fra questi molto buono è quello dell'Arch. di Stato di Firenze. — Fondo Stroziano N. 189.

(4) Guglielmo Becchi aveva vestito l'abito Agostiniano nel Convento di S. Spirito pochi anni dopo la morte del Marsili. Qui fece i suoi studi e qui trascorse la metà della sua vita.

sol libro da tale biblioteca (1). Se la minaccia di tale pena salvò per allora, e per altri quasi quattro secoli questa preziosa biblioteca, non valse a preservarla nella soppressione dei Conventi fatta prima da Napoleone nel 1808, e poi dal governo Italiano nel 1866. Ora tutto è disperso. Di tanti tesori raccolti e conservati con amore e con sacrifici dai buoni e studiosi religiosi di S. Spirito, lungo il corso di cinque e più secoli, più nulla loro rimane.

Al presente di quella che un giorno fu la biblioteca di S. Spirito, solo delle sparse membra si pos-

Fu più volte Priore del suo Convento. Eletto G.le dell'ordine nel capitolo di Siena, 29 settembre 1450, prima di partire aveva fatto dono dei suoi libri alla biblioteca del Convento. Erano questi 101 codici, la maggior parte opere di teologia, di Padri, dei migliori filosofi, nè mancano ancora codici di buona letteratura. Già in Roma, viene a sapere che qualche codice della preziosa libreria è sparito; di qui l'invocata bolla di scomunica contro i rapitori.

(1) *In qua*, dice, fra l'altro, la bolla, *sunt pretiosorum et mirabilium librorum volumina* ».

È giunto fino a noi, l'inventario che di tale preziosa libreria fu compilato, certo ad istigazione del Becchi, nel 1451 dal M.ro Urbano di Firenze. È un codice cartaceo di 44 fogli. Dal foglio 10 al 15 precede l'inventario dei codici donati alla biblioteca dal Becchi, segue quello della libreria maggiore del Convento, con 364 codici, ed infine della minore con 107.

Tale inventario, dopo mille pellegrinaggi a Parigi ed a Londra, fu ricomprato dal Governo Italiano nel 1884 insieme a molti altri codici e libri. Ora si trova alla Laurenziana: fondo Askburnhiano.

sono rintracciare quà e là nelle biblioteche d'Italia e ancora dell'estero.

Alle vicende dei tempi e delle cose sopravvive però la memoria di coloro che furono veramente grandi e che lasciarono dietro di se una traccia luminosa.

Luigi Marsili fu di questi, e perciò ancora la sua memoria non verrà mai meno, per quanto il tempo e gli uomini possano darsi la mano per distruggere le prove materiali dei grandi suoi meriti.





University of California
SOUTHERN REGIONAL LIBRARY FACILITY
405 Hilgard Avenue, Los Angeles, CA 90024-1388
Return this material to the library
from which it was borrowed.

NON-RENEWABLE

JUL 22 1998
REC'D LD LIBRARY
DUE 2 WKS FROM
AUG 31 1998
LIBRARY RECEIVED

UC SOUTHERN REGIONAL LIBRARY FACILITY



A 000 513 084 4

University
Southern
Library